

# Religiosi nelle milizie del Re.

## Note introduttive

di *Elisa Novi Chavarria*

La notizia, rimbalzata su tutti i media nazionali il 12 settembre 2017, della proclamazione di papa Giovanni XXIII a patrono dell'esercito italiano è giunta mentre le Autrici e gli Autori dei contributi raccolti per questo numero della rivista erano pienamente impegnati nella stesura dei loro saggi. Abbiamo avuto modo così di osservare le perplessità, per non dire lo scalpore, che essa ha suscitato tra molte delle stesse gerarchie ecclesiastiche, di considerarne le argomentazioni, complesse e sottili, tutte più o meno incentrate sull'idea che il papa della pace, il papa che denunciò ogni guerra con l'enciclica *Pacem in terris* mai avrebbe potuto essere il patrono degli eserciti. Ciò nondimeno – è stato pure ricordato – la contraddizione o, per meglio dire, la forzatura tra la figura di un papa percepito come simbolo universale di bontà e di pace e il patronato delle forze armate ora attribuitogli è solo apparente dal momento che Roncalli, prima di assurgere al soglio pontificio, fu militare di leva e poi cappellano dell'esercito e da papa, nel 1959, ricevette i cappellani militari in congedo parlando loro di ricordi indelebili e profondamente umani, legati alle esperienze di vita militare e in particolare definì “indimenticabile” il servizio che aveva reso come cappellano. Insomma materia per dotte disquisizioni teologiche e morali, o anche più essenziali considerazioni sulla complessità del rapporto Chiesa-guerra, n'è stata portata tanta all'attenzione non solo degli studiosi, ma anche dell'opinione pubblica<sup>1</sup>. Per noi, occupati in quel momento a chiudere i nostri lavori sul nodo storico e storiografico del rapporto tra religiosi e militari nella prima età moderna, il dibattito svoltosi in quei giorni è stato motivo per qualche ulteriore riflessione e, soprattutto, sollecitati dall'attualità, senza sentirci semplicemente e solo per questo proiettati nel ruolo di *public historians*, abbiamo comunque coltivato l'idea che questi nostri studi sarebbero giunti a conclusione in un contesto culturale non del tutto astratto.

Elisa Novi Chavarria, Università degli Studi del Molise; novi@unimol.it.

*Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 1/2018

D'altronde questioni come quelle dipanatesi intorno l'elaborazione della teoria della «guerra giusta» o del rapporto tra morale cristiana ed etica cavalleresca e, più in generale, della legittimazione dell'uso delle armi ai fini delle necessità della politica e della religione sono sì attuali, ma sono anche assai risalenti nella storia del pensiero ecclesiastico e, di conseguenza, in sede storica e storiografica<sup>2</sup>. Proprio di recente molta parte della migliore storiografia italiana, partendo dalle considerazioni di Adriano Prosperi sul rapporto tra codici nobiliari e codici cristiani nella fase immediatamente precedente l'età dei modelli di disciplinamento e di configurazione dell'idealtipo del *miles christianus*<sup>3</sup>, e sulla scia anche del dibattito tra sostenitori e detrattori della tesi di Roberts e di Parker di una «rivoluzione militare» nella prima età moderna<sup>4</sup>, è tornata a riflettere sulla centralità di questi temi e sulle loro molteplici interconnessioni. Affrontare la questione delle innovazioni nel campo militare fra tardo medioevo e prima età moderna, intrecciandola a quella della letteratura pedagogica bellica e della pastorale della Chiesa, consente, infatti, di esaminare, sullo scorcio tra la metà e la fine del Cinquecento, un ampio spettro di problemi, tanto militari quanto religiosi e istituzionali, e in definitiva di stabilire delle opportune correlazioni tra addestramento e disciplina delle truppe – manualistica militare – fede e guerre di religione. Ne è un esempio la recente monografia di Vincenzo Lavenia, in cui l'impatto delle argomentazioni in favore della disciplina militare viene considerato come contraddittorio processo di lungo termine e il tema della rivoluzione militare e delle sue conseguenze offre il destro per analizzare sia il lessico religioso utilizzato per definire l'evoluzione dell'identità del soldato cristiano e violento, sia la diffusione di argomenti motivazionali per l'impegno bellico e disciplinanti della violenza. Le innovazioni introdotte nella struttura dei sistemi militari costituiti da arruolamenti regolari, l'espansione dei reparti di fanteria, i nuovi ordini dell'arte fortificatoria (la cosiddetta *trace italienne*), se da un lato favorirono l'istituzione di caserme, scuole e tribunali militari, dall'altro diedero vita, infatti, anche alla creazione di cappellanie fisse e a tutta una letteratura rivolta ai cappellani militari e alla assistenza ai soldati. Combattere per la fede, osserva in definitiva Lavenia, significò non soltanto giustificare la violenza per cause di religione, ma anche proporre una disciplina esteriore ed interiore atta a incanalare la brutalità delineando in sostanza un modello di soldato zelante<sup>5</sup>. A diffondere questo genere di catechismi furono predicatori e trattatisti della Compagnia di Gesù, a cominciare da *Il soldato cristiano* di Antonio Possevino, uno tra i primi catechismi militari apparso nel 1569 per essere distribuito tra le milizie che combattevano in Francia contro gli ugonotti e poi ai soldati

mobilitati nell'offensiva antiturca promossa in quegli anni da Pio V. Se Machiavelli aveva sostenuto che il culto cristiano non era una buona fede civile perché infiacchiva l'animo del soldato, il gesuita rievocava l'impresa santa di combattere gli eretici e l'importanza che a tale scopo il soldato acquisisse la disciplina come buon cristiano e come milite<sup>6</sup>.

Per quanto lo stesso Lavenia abbia sottolineato come questo genere di letteratura catechetica e di ministero pastorale fosse patrimonio culturale e pedagogico diffuso tra i vari ordini religiosi della Chiesa cattolica ben prima del XVI secolo e come in seguito sia stato almeno altrettanto diffuso anche in campo riformato<sup>7</sup>, c'è da rilevare come l'eco che il tema ha avuto in questo specifico settore degli studi porti per il momento, ancora una volta, un segno marcatamente gesuitico-centrico<sup>8</sup>. Così è per alcuni saggi sui catechismi e sul più ampio ventaglio delle iniziative intraprese dalla Compagnia di Gesù per la promozione di un nuovo modello di *miles christianus* a ridosso della battaglia di Lepanto<sup>9</sup>. Così è anche, per fare un altro esempio, nello specifico della riflessione sulla presenza di missionari gesuiti tra i civili e i soldati coinvolti nel lungo conflitto della guerra dei Trent'Anni e il loro reciproco adattamento in quello che a ragione viene considerata come la più sanguinosa delle guerre moderne<sup>10</sup>.

Va da sé che il tema della catechesi bellica e della moralizzazione degli eserciti non esaurisce tutto il vasto campo del rapporto tra religione, violenza e conflitti. Altri approcci, come per esempio quello della istituzione delle moderne cappellanie militari<sup>11</sup>; della presenza di religiosi, anche con le armi in pugno, nelle reti degli informatori al servizio degli stati<sup>12</sup>; del ruolo degli Ordini religiosi in spazi di confine in epoca di conflitti politico-religiosi<sup>13</sup> o della autorità spirituale sui soldati impegnati nelle guerre in terra e in mare e i conflitti giurisdizionali che ne derivavano tra vescovi locali e ordini religioso-cavallereschi<sup>14</sup>, pure hanno trovato interessanti spazi nella riflessione storiografica più recente.

Nei contributi raccolti per questo volume si è cercato, se possibile, di analizzare la questione del rapporto tra religione e milizie da qualche altro punto di vista. Innanzi tutto ritornando a Machiavelli, troppo spesso liquidato negli studi che si sono occupati della letteratura sulla legittimazione religiosa della guerra, un genere che tra la metà del Cinquecento e il secolo successivo raccolse il florilegio dell'antimachiavellismo, con brevi e icastiche argomentazioni, per lo più ridotte a opposizioni di concetti. In sintesi – vi si ripete spesso – Machiavelli avrebbe individuato nel cristianesimo la causa dell'indebolimento delle virtù militari e morali dell'antico *civis romanus* e, da ultimo, la decadenza degli stati italiani<sup>15</sup>. È pur vero anche che su Machiavelli si è detto già di tutto e di più, ma è sembrato

comunque opportuno in questa sede, parlando di religiosi e militari, relazionarsi ancora una volta col pensiero del Segretario fiorentino. Lo si è fatto attraverso un *focus* su papa Giulio II, non solo “sovrano-pontefice”<sup>16</sup>, ma anche “papa guerriero” come di recente è stato definito<sup>17</sup>, che nell’analisi politica di Machiavelli fu una figura-chiave per indagare il rapporto tra guerra e religione. Igor Melani filtra per noi «lo sguardo di Machiavelli sulla cristianità in guerra» attraverso l’analisi del problema contingente dato dalla esperienza di condottiero del pontefice nell’impresa per la riconquista di Bologna nel 1506. Da un punto di vista squisitamente politico, di pratica civile della religione e di pratica politica dell’uso delle armi da parte della Chiesa, essa fu per Machiavelli il momento culminante e l’espressione migliore del potere temporale della Chiesa, messa in atto attraverso una guerra giusta contro l’usurpatore del potere (il tiranno), e come tale, quindi, una guerra santa che purifica e non condanna, come invece la guerra è solita fare, e in cui la violenza delle armi fu volta non all’accrescimento del potere personale, ma a quello dello Stato.

La letteratura cattolica non gesuitica sulla moralizzazione dei soldati è al centro dei contributi di Massimo Giannini e Giulio Sodano. Giannini ha focalizzato l’attenzione sulle posizioni teologiche assunte da Tommaso d’Aquino e dal francescano Guglielmo da Ockham riguardo il rapporto tra ecclesiastici e uso delle armi e sul dibattito giuridico-canonico che ne seguì almeno fino al XVI secolo. Sodano analizza l’impegno pastorale e catechetico di teatini e camilliani nei confronti della guerra santa agli infedeli. Entrambi propongono anche un interessante *excursus* documentario sui decreti emanati nel corso del Seicento dalla Congregazione dei Vescovi e dei Regolari (Giannini) e su alcune testimonianze rese al processo di canonizzazione di futuri santi (Sodano), concernente la diffusione (e proibizione) delle armi tra il clero e la sordida condotta dei militari nella vita civile quando, lontano dai campi di battaglia, erano tra i più accaniti frequentatori di osterie, prostitute, risse e tavoli da gioco con tutto il carico di violenza che ne derivava.

La letteratura non solo gesuitica sulla «guerra giusta» è al centro pure del saggio di Fabrizio D’Avenia, che ripercorre la reinterpretazione controriformistica degli ideali crociati, e soprattutto analizza le istruzioni per i cappellani militari in servizio sulle galere dell’Ordine di Malta, preposti al difficile compito di disciplinare «l’infernale vita di bordo» e per l’attività dei quali venne via via emergendo l’esigenza della regolamentazione di una loro specifica giurisdizione, il più possibile svincolata dall’autorità episcopale e dalla rete parrocchiale.

Sara Caredda e Ramon Dilla Martí presentano un articolato studio elaborato a quattro mani sulla rappresentazione iconografica del santo martire Serapio, che l'agiografia dice esser nato a Londra nel XII secolo, crociato in Terra Santa al seguito di Riccardo Cuor di Leone, co-fondatore dell'Ordine dei mercedari, morto decapitato in Algeri dopo aver subito sevizie e mutilazioni. Il suo culto promosso agli inizi del Seicento sotto l'egida della Monarchia ispanica, andò configurandosi intorno alla straordinaria confluenza di più elementi in grado di presentare il mercedario contemporaneamente come religioso, soldato cristiano e martire africano e in quanto tale quindi come modello di santità militare e 'militante'. Ciò avveniva negli anni in cui il numero dei prigionieri cristiani in Africa, le tensioni anglo-spagnole e la tormentata situazione dei cattolici in Inghilterra raggiungevano la loro acme in un accumulo di riferimenti simbolici e strategici che fanno perfino dubitare della reale esistenza del personaggio, ma costituivano di certo un esemplare coagulo dei valori propri dell'universalismo cattolico della *Monarquía* fortemente ancorati al ricordo della *Reconquista* medievale e alla necessità di combattere i nuovi infedeli.

Iconografia degli ordini religioso-cavallereschi, programma propagandistico di esaltazione del martirio per fede, guerra al turco «convertita» in questione identitaria nazionale sono al centro del saggio di Giulio Brevetti che analizza la raccolta di immagini in nove volumi che Gaetano Giucci diede alle stampe tra il 1836 e il 1847. L'opera, rimasta finora ai margini dell'attenzione sia degli studi storici sia di quelli storico-artistici, doveva costituire nelle intenzioni del suo autore un grande repertorio iconografico utile agli autori di quadri a soggetto storico intenzionati a far rivivere le imprese di cavalieri e religiosi, "cavalieresse" e religiose che si erano distinti nella lotta agli infedeli.

Negli altri contributi l'attenzione si sposta dal campo dell'elaborazione teologica, delle iniziative pastorali e del patrimonio di simboli e riti elaborati intorno al vasto tema del rapporto tra religione e guerra a quello che fu più specificamente proprio degli attori sociali di tali vicende: religiosi *e/o* militari/religiosi *nelle* milizie con l'intento di misurare l'effettiva adesione degli ecclesiastici alle armi, nel più ampio e complesso significato che alle armi può essere attribuito. Autrici e autori hanno in questo caso assunto a mo' di premessa metodologica le considerazioni svolte a suo tempo da Gaetano Greco, circa i confini assai sottili tra la condizione dei chierici e quella dei laici quale fu emblematica della prima età moderna<sup>18</sup>, per testarle sull'oggetto di interesse storico specifico per queste pagine. Essi cioè si chiedono quanto e quali margini di azione l'ambivalenza dello stato ecclesiastico, con i privilegi, la mobilità sui territori e le condizioni di



copertura per le più varie occorrenze della vita politica e sociale che esso poteva garantire, nonché le molteplici competenze e conoscenze che era pure in grado di fornire nei grandi *Studia* dei rispettivi Ordini religiosi, assicurò ai «chierici armati» (Giannini), ai cappellani militari (D'Avenia), ad alcune interessanti figure di soldati che in una seconda fase della loro vita intrapresero poi la carriera ecclesiastica (Bazzano) o ad altri religiosi che si distinsero sia sul campo di guerra, sia come teorici in qualità di architetti militari al servizio della Corona spagnola (Favarò). Ci si è voluti cioè cimentare sul terreno delle pratiche politiche e militari nei loro intrecci con l'ideologia e le pratiche religiose. È così, per esempio, che il modello eroico del *miles christianus* viene declinato sul caso concreto di Diego Duque de Estrada, personaggio avventuroso (e avventuriero), autore di una autobiografia alla cui vicenda, già nota grazie all'autobiografia resa pubblica dall'autore in forma manoscritta nel 1614 e oggetto anche dell'attenzione di Benedetto Croce, Nicoletta Bazzano aggiunge ora nuove evidenze documentarie, oltre che opportune considerazioni sulla vita militare dell'epoca utili anche sul piano comparativo. Di origine spagnola, arruolato dal 1614 nel *tercio* di stanza a Napoli, capitano di campagna in Abruzzo nel 1623, il Duque de Estrada entrò nell'Ordine degli ospedalieri di San Giovanni di Dio nel 1636. Fu assegnato alla provincia di Sardegna dove fondò diversi ospedali, continuando comunque ad intrecciare la vita religiosa con la vocazione militare che emerse di nuovo durante gli avvenimenti bellici che sconvolsero la Sardegna nel 1637, quando anche l'isola venne investita dalla guerra dei Trent'anni e *fray* Justo, questo il nome preso in religione, si impegnò nella organizzazione della difesa di Cagliari, in piena collaborazione con le autorità civili e militari dell'isola.

È così anche che lo studio della trattatistica militare, nel particolare genere della nuova teoria e pratica fortificatorie, diventa per Valentina Favarò occasione per indagare aspetti inediti del servizio politico e militare prestato al Re da alcuni religiosi di formazione umanistica in qualità di «tecnici» per la progettazione e realizzazione, fra Cinque e Seicento, di strutture difensive nelle aree di frontiera della Monarchia ispanica e nelle piazzeforti deputate a preservarne l'unità politica e, contestualmente, confessionale. In un contesto in cui ancora forte era la compresenza e l'intreccio delle competenze, che trovava riscontro nella incertezza semantica dell'uso dei termini di «arquiteto regio», «arquiteto militar», «ingeniero militar» o, ancora, «ingeniero de fortificaciones» per indicare tante volte la stessa figura, molti di questi religiosi riuscirono a inserirsi quali protagonisti nel mercato delle commesse pubbliche legate alla sfera militare.

Le pratiche di relazione tra militari e religiosi sono al centro pure del contributo di Elisa Novi Chavarría che mentre chiarisce iter e modalità con cui venivano assegnate medie e alte cariche militari, apre anche una pagina finora inedita della storia militare del Regno di Napoli, grazie al ritrovamento tra le carte dei carmelitani spagnoli presenti nella capitale dei *papeles de los servicios* di alcuni ufficiali dell'esercito spagnolo che avevano militato sui maggiori teatri di guerra dell'Europa del Seicento.

Il trinomio Politica-Religione-Militare si mostra così una visuale utile anch'essa per tornare a riflettere sui grandi temi dell'universalismo cattolico della Chiesa e dell'Impero, dei processi di confessionalizzazione e delle modalità, per così dire "strutturali", della pratica politica in antico regime nei suoi intrecci con l'ideologia e le pratiche religiose, sulle carriere parallele, transnazionali e plurilocalizzate tra i tanti poli della *Monarquía* cattolica di membri delle stesse famiglie variamente impegnati nella vita religiosa e in quella militare, nelle lettere e nelle armi, sulla partecipazione e/o negoziazione da parte dei religiosi in situazioni di emergenza militare, sulla loro esposizione, a più livelli, nella elaborazione tecnica e culturale e nella pratica di governo. Processi radicati e di lunga durata che lasciano su uno sfondo assai sfocato, come si è visto anche in apertura di queste note, pure molte delle nostre aspettative e aspirazioni alla secolarizzazione della attuale vita politica e civile<sup>19</sup>.

## Note

1. Resoconti e commenti in merito si possono leggere, per esempio, in [http://www.repubblica.it/cronaca/2017/09/12/news/giovanni\\_xxiii\\_patrono\\_dell\\_esercito\\_pax\\_christi\\_e\\_il\\_papa\\_buono\\_-175251497/](http://www.repubblica.it/cronaca/2017/09/12/news/giovanni_xxiii_patrono_dell_esercito_pax_christi_e_il_papa_buono_-175251497/); [https://www.huffingtonpost.it/mao-valpiana/papa-giovanni-xxiii-patrono-dellesercito\\_a\\_23219119/](https://www.huffingtonpost.it/mao-valpiana/papa-giovanni-xxiii-patrono-dellesercito_a_23219119/) [data di consultazione: 27 settembre 2017].

2. Sterminata la letteratura sull'argomento tra cui, per un orientamento complessivo sull'età moderna, si vedano almeno D. Crouzet, *Les guerriers de Dieu. La violence au temps des troubles de religion (vers 1525-vers 1610)*, 2 voll., Champ Vallon, Seyssel 1990; M. Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate*, il Mulino, Bologna 2013; M. T. Fumagalli Beonio Brocchieri, *Cristiani in armi. Da sant'Agostino a papa Wojtyła*, Laterza, Roma-Bari 2014<sup>2</sup>; A. Prosperi, *Guerra giusta e cristianità divisa tra Cinquecento e Seicento*, in R. Bottoni, M. Franzinelli (a cura di), *Chiesa e guerra. Dalla benedizione delle armi alla "Pacem in terris"*, il Mulino, Bologna 2005, pp. 29-90; V. Lavenia, *Conscience and Catholic discipline of war: Sins and crimes*, in "Journal of Early Modern History", 18, 2014, pp. 447-71.

3. A. Prosperi, *Il 'Miles Christianus' nella cultura italiana tra Quattrocento e Cinquecento*, in "Critica storica", 26, 1989, pp. 685-704, ora in *Eresie e devozioni. La religione italiana in età moderna*, III, *Devozioni e conversioni*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2010, pp. 147-63, seguito poi almeno da M. Fantoni (a cura di), *Il perfetto capitano. Immagini e realtà, secoli XV-XVII*, Bulzoni, Roma 2001; G. Brunelli, *Soldati del papa. Politica militare e nobiltà nello Stato della Chiesa (1560-1644)*, Carocci, Roma 2003.

4. Ha ripercorso le principali tappe della discussione sulla rivoluzione militare L. Pezzolo, *La rivoluzione militare: una prospettiva italiana 1400-1700*, in A. Dattero, S. Levati

(a cura di), *Militari in età moderna. La centralità di un tema di confine*, Cisalpino, Milano 2006, pp. 15-62. Sul fronte spagnolo cfr. E. Martínez Ruiz, *La aportación española a la «revolución militar» en los inicios de los tiempos modernos*, in “Cuadernos del CEMYR”, 13, 2005, pp. 211-29.

5. V. Lavenia, *Dio in uniforme. Cappellani, catechesi cattolica e soldati in età moderna*, il Mulino, Bologna 2017.

6. Su Possevino cfr. E. Colombo, *Entre guerre juste et accommodation. Antonio Possevino et l'islam*, in “Dix-septième siècle”, 268, 2015, pp. 393-408 e Id., *Possevino, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana Treccani, Roma 2016, vol. 85, *ad vocem*.

7. V. Lavenia, *Per apprestarsi alla battaglia. Catechismi cattolici e protestanti per i soldati (XVI-XVIII sec.): una comparazione*, in “Rivista storica italiana”, 129, 2017, pp. 156-205. Per altri esempi si rinvia a G. Civalè (a cura di), *Predicazione, eserciti e violenza nell'Europa delle guerre di religione (1560-1715)*, Claudiana, Torino 2014.

8. Lo abbiamo rilevato già riguardo la sovra-esposizione dei gesuiti, e degli studi che li riguardano, nelle pratiche politico-diplomatiche delle corti in E. Novi Chavarría, *Servizio regio e dignità ecclesiastiche nel governo della Monarchia Universale. Note introduttive*, in *Ecclesiastici al servizio del re tra Italia e Spagna (secc. XVI-XVII)*, a cura della medesima Autrice, in “Dimensioni e problemi della ricerca storica”, 2, 2015, pp. 7-24, ma in tal senso ancor prima *Religione, conflittualità e cultura. Il clero regolare nell'Europa d'antico regime*, a cura di M. C. Giannini, in “Cheiron”, XXII-43-44, 2005.

9. Tra gli altri: S. Mostaccio, *A conscious ambiguity: Jesuits and early modernity according to some recent publications*, in “Journal of Early Modern History”, 12, 2008, pp. 409-41; G. Civalè, *Guerrieri di Cristo. Inquisitori, gesuiti e soldati alla battaglia di Lepanto*, Unicopli, Milano 2009; Id., *Religione e mestiere delle armi nella Francia dei primi torbidi religiosi. Il Pedagogue d'armes del gesuita Emond Auger (1568)*, in “Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance”, 74, 2012, pp. 505-33; Id., *La Compagnia di Gesù, la guerra e l'immagine del soldato da Ignazio a Possevino (1545-1569)*, in “Società e storia”, 140, 2013, pp. 283-317; Id., *Discipline, moral reform, and violence*, in “Journal of Jesuits Studies”, IV, 2017, pp. 559-80.

10. Cfr. S. Mostaccio, *La mission militaire jésuite auprès de l'armée des Flandres pendant la guerre de Trente ans. Conversions et sacrements*, in B. Forclaz, Ph. Martin (dir.), *Religion et piété au défi de la guerre de Trente ans*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2015, pp. 183-202; A. Boltanski, *Forger le «soldat chrétien». L'encadrement catholique des troupes pontificales et royales en France en 1568-1569*, in “Revue historique”, 669, 2014, pp. 51-85. Il tema è oggetto di un'attenzione crescente anche nella storiografia d'Oltralpe, di cui si vedano degli esempi in L. Jalabert, S. Simiz (dirs.), *Le soldat face au clerc. Armée et religion en Europe occidentale (XV<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècle)*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2016.

11. E. García Hernán, *Capellanes militares y Reforma Católica*, in E. García Hernán, D. Maffi (eds.), *Guerra y Sociedad en la Monarquía Hispánica. Política, estrategia y cultura en la Europa moderna (1500-1700)*, vol. II: *Ejército, economía, sociedad y cultura*, Ediciones del Laberinto, Madrid 2006, pp. 709-42.

12. G. Varriale, *El espionaje hispánico después de Lepanto: el proyecto de fray Diego de Mallorca*, in “Studia Historica. Historia moderna”, 36, 2014, pp. 147-74.

13. M. C. Giannini (a cura di), *Papacy, Religious Orders, and International Politics*, Viella, Roma 2013.

14. Se ne vedano degli esempi nei saggi raccolti in G. Greco (a cura di), *Il principe, la spada e l'altare*, ETS, Pisa 2014.

15. Così, per esempio, nel peraltro bel libro di M. Catto, *Cristiani senza pace. La Chiesa, gli eretici e la guerra nella Roma del Cinquecento*, Donzelli, Roma 2012, p. 20.

16. L'ovvio riferimento è a P. Prodi, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, il Mulino, Bologna 1982.



17. M. Rospocher, *Il papa guerriero. Giulio II nello spazio pubblico europeo*, il Mulino, Bologna 2015.

18. Cfr. G. Greco, *Fra disciplina e sacerdozio: il clero secolare nella società italiana dal Cinquecento al Settecento*, in M. Rosa (a cura di), *Clero e società nell'Italia moderna*, Laterza, Roma-Bari 1992, pp. 45-113 e le più recenti considerazioni di A. Menniti Ippolito, *Chierici e laici in età moderna. Introduzione al problema*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", 2, 2012, pp. 129-40.

19. Il discorso sulla secolarizzazione e postsecolarizzazione ha trovato una recente sintesi storiografica da parte di I. Gaddo, E. Tortatolo, *Secolarizzazione e modernità. Un quadro storico*, Carocci, Roma 2017.

